UNA VITA IN ISOLAMENTO

Lost Connection:

L'incessante ricerca di serenità della comunità di Tuba















		-

SERIE I: UNA VITA IN ISOLAMENTO

Lost Connection: l'incessante ricerca di serenità della comunità di Tuba



bambino.
Ahmed è nato e cresciuto a Tuba, un piccolo villaggio nelle colline a Sud di Hebron, cittadina palestinese nella Cisgiordania meridionale. Tuba oggi ospita una comunità di circa 100 persone appartenenti a 14 famiglie¹ e fa parte dell'area a sud-est di Yatta,

dune desertiche che si aprono di fronte a lui non

sembrano colpirlo né spaventarlo. Conosce tanto

quelle colline che, se si trovasse in qualsiasi angolo

di quello spazio apparentemente infinito riuscirebbe

poi ad avere i suoi punti di riferimento e ad orientarsi

con facilità, proprio come gli è stato insegnato dai

vecchi pastori della sua comunità quando era ancora

controllo di Israele, il potere straniero che occupa militarmente I territori palestinesi dal 1967². Proprio come Ahmed, alcuni abitanti vivono in grotte mentre altri sono riusciti a costruirsi delle tende o delle piccole case di cemento per le loro famiglie numerose. Eppure sono stati costretti a fare i lavori di notte. Eppure hanno pregato e continuano a pregare affinché le loro abitazioni non vengano demolite. I pastori del villaggio dettano il ritmo di vita all'intera comunità e l'allevamento ed il pascolo di pecore e capre rappresentano le principali attività quotidiane degli uomini di Tuba. Eppure solo in quei giorni che sembrano tranquilli. Le donne invece si dedicano alla casa ed alle terre, coltivando frutta e verdure di stagione. Eppure solo le coltivazioni che non richiedono molta acqua. La vita a Tuba sembra una vita di pace e serenità, eppure non è proprio così.

¹⁻ L'intero report è basato, per la maggior parte, sull'osservazione diretta e sull' intervista ad Ahmed, giovane del villaggio di Tuba, Condotta da COSPE nel Giugno 2019. I dati e le informazioni provenienti da altre fonti verranno citate conformemente.

²⁻ Israele detiene lo status di Stato Occupante secondo il Diritto Internazionale.



ALLA RICERCA DELLA SERENITÀ

Una volta, queste dune, cosi' silenziose e desolate, erano una vera benedizione per la comunita' di Tuba. Quando il nonno di Ahmed, poco prima dello scoppio della Guerra dei Sei Giorni, decise di trasferirsi qui con sua moglie ed i suoi figli, stava scegliendo una vita serena, caratterizzata dalla quiete del deserto. Stava scegliendo la vita del pastore, in totale armonia col suo gregge ed i suoi pascoli, la sua terra era rifugio e nutrimento per la famiglia e gli animali. Stava scegliendo quell'ultima striscia di terreno fertile che, a pochi passi da lì, poco più a sud, lascia spazio a distese semi-sabbiose, brulle e bruciate dal sole. Il nonno di Ahmed stava scegliendo di unirsi ad una piccola comunità che abitava quei luoghi da anni, in tende o grotte, e dove sperava di trovare, anche lui, la serenità tanto agognata. I suoi genitori erano infatti stati costretti a fuggire dal loro villaggio d'origine, Khirbat al-Qaryatayn, distrutto nel 1948, anno della "Nakba" o catastrofe per il popolo palestinese, contemporaneo alla fondazione dello stato di Israele. Dopo quasi vent'anni, la famiglia era giunta a Tuba, fiduciosa di vivere una pace tutta nuova.

L'inizio dell'occupazione israeliana della Cisgiordania nel 1967, inizialmente, non sconvolse i ritmi della piccola comunità di pastori che, nel frattempo rafforzava i legami e gli scambi con i villaggi circostanti e con Yatta, città più vicina e centro nevralgico dell'area. Se il contatto con le comunità tutte intorno non mancava, gli abitanti di Tuba riuscivano ancora a godersi la pace regalata dal naturale isolamento del villaggio, luogo di ritiro ed oasi tranquilla circondata, per metà, dalla spaventosa ma benefica calma del deserto.

FINO ALL'ARRIVO DEI COLONI

Oggi Tuba si affaccia su una collina verdeggiante e rigogliosa, in netto contrasto con le terre aride e spoglie che lo circondano. Dal 1997³ il boschetto ospita l'avamposto illegale israeliano di Havat Ma'on, una colonia nascente in terra palestinese costruita senza l'approvazione ed il riconoscimento ufficiale del Ministro dell'Interno israeliano⁴ e perciò illegale sia secondo il diritto internazionale⁵ che secondo quello israeliano. Un gruppo di coloni ha costruito l'avamposto in prossimità di una colonia

afferma che, tra le altre responsabilità, lo stato occupante non deportare o trasferire parti della propria popolazione civile nei territori che occupa. Disponibile a https://www.un.org/en/genocideprevention/documents/atrocity-crimes/Doc.33_GC-IV-EN.pdf. E secondo quanto più volte stabilito dalla Comunità Internazionale e riaffermato nella Risoluzione 2334 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, datata Dicembre 2016.

³⁻ B'tselem, 2013. "The South Hebron Hills".

⁴⁻ Institute for Middle East Understanding (IMEU), 2013. "Settlement: Havat Maon". Disponibile a https://imeu.org/photo_essay/settlement-havat-maon

⁵⁻ Secondo l'articolo 49 della Quarta Convenzione di Ginevra per la protezione delle persone civili in tempo di guerra del 12 agosto 1949 che



più grande, Ma'on, edificata nel 1981 in seguito all'approvazione ufficiale del governo israeliano. Da quell'anno, e ancora di più dalla costruzione di Havat Ma'on, a circa un chilometro di distanza da Tuba, la comunità è condannata a vivere un incubo che sembra non avere fine e che ha reso l'isolamento, un tempo una benedizione per la comunità, una vera maledizione.

Nonostante l'ex primo ministro Ehud Barak nel 1999⁶ ordinò di smantellare e demolire l'avamposto illegale di Havat Ma'on, inizialmente costruito poco lontano dalla sua posizione attuale, la comunità di coloni non lasciò i territori e si stanziò, subito dopo, nel boschetto vicino, dove iniziò ad edificare l'avamposto che oggi si erge in terra palestinese. La violenza dei coloni israeliani spaventa, sconvolge e ferisce le persone di Tuba, e di tutte le comunità della zona, colpisce gli adulti e non risparmia i bambini, mentre l'esercito e la polizia israeliana si rendono complici di questi abusi, non intervenendo e lasciando i responsabili impunti7. Gli abitanti di Tuba in particolare sono colpiti dai continui attacchi dei coloni i quali, di tanto in tanto, fanno incursioni nel villaggio, solitamente armati e con i volti coperti. Ahmed racconta: "Nel 2006, fecero irruzione nel villaggio. Sgozzarono le pecore ed uccisero un asino." In quello stesso anno, poco tempo dopo, tornarono di notte e bruciarono il raccolto di un anno intero.

La violenza dei coloni e la responsabilità di Israele

Gli abitanti di Tuba hanno vissuto e raccontato numerosissimi episodi di violenza da parte dei coloni israeliani, quali sparatorie, aggressioni, sassaiole contro pastori, bambini e passanti, sgozzamenti di greggi, incendi dolosi ed incursioni nel villaggio. Questi soprusi violano molti dei diritti e delle libertà fondamentali di cui i palestinesi dovrebbero godere secondo il Diritto Internazionale dei Diritti Umani ed il Diritto Internazionale Umanitario.

Israele, stato occupante secondo il diritto internazionale, dovrebbe garantire i diritti sanciti dai trattati e dalle consuetudini di Diritto Umanitario alle persone della popolazione occupata, definite come "persone protette" dall'articolo 4 della Quarta Convenzione di Ginevra del 1949. Inoltre, ha l'obbligo positivo secondo il Diritto Internazionale dei Diritti Umani ed in particolare l'articolo 2, paragrafi 1 e 3, del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici (ICCPR) di "garantire a tutti gli individui che si trovino sul suo territorio e siano sottoposti alla sua giurisdizione i diritti riconosciuti nel [...] Patto, senza distinzione alcuna" e di "garantire che qualsiasi persona, i cui diritti o libertà riconosciuti dal [...] Patto siano

6-CNN, 1999. "Israeli removal of settlers prompts praise, criticism". Disponibile a http://edition.cnn.com/WORLD/meast/9911/10/mideast. settlements.03/index.html

7-B'tselem, 2013. "The South Hebron Hills". Vedi anche il post Facebook di Operazione Colomba datato 5 Luglio 2019, disponile a https://www.facebook.com/OperationDove/videos/329018958013498/



stati violati, disponga di effettivi mezzi di ricorso"⁸. Quando uno stato non adempie al suddetto obbligo di garantire che i diritti delle persone sotto la sua giurisdizione non vengano violati diventa esso stesso responsabile per le violazioni commesse da terze parti, anche se non agenti nell'esercizio delle loro funzioni ufficiali. Dal momento che Israele, nella maggior parte delle istanze di violenza imputabile ai coloni di Havat Ma'on, non apre indagini o non le porta avanti con la diligenza dovuta ("due diligence"), non ferma in nessun modo il fenomeno, e, al contrario, le perpetua, e diviene responsabile per le violazioni dei diritti umani commesse da civili israeliani contro i palestinesi.

Greggi in fuga

I pastori sono i bersagli preferiti dei coloni di Havat Ma'on. Gli israeliani dell'avamposto aggrediscono e minacciano i pastori palestinesi durante l'attività di pastorizia sulle terre situate tra il villaggio ed il boschetto. Il più delle volte spaventano e cacciano le pecore ed i loro padroni, come documentato dai volontari di Operazione Colomba, corpo civile e nonviolento di pace italiano operante nelle colline a Sud di Hebron, il 10 Marzo 2019⁹ e in molte altre

istanze¹⁰. L'esercito israeliano, solitamente avvertito con prontezza dai coloni non appena un pastore viene avvistato nell'area circostante, accorre e, dopo aver assistito alla violenza degli israeliani, non solo non agisce per fermarla ma solitamente chiude l'intera area limitrofa ai palestinesi¹¹ adempiendo alla volontà dei coloni ed alle loro rivendicazioni illegittime su una terra che è stata dichiarata, per la maggior parte, "terra di stato" ("State Land")12. Secondo il Diritto Umanitario Internazionale, il suolo pubblico dovrebbe essere destinato ai Palestinesi, in quanto popolo di un territorio occupato¹³, mentre, in ogni angolo della Cisgiordania, Israele ne vieta perfino l'accesso alla popolazione occupata e lo considera proprietà dello stato di Israele¹⁴. Inutile dire che le famiglie di Tuba vivono e pascolano le loro greggi su quegli stessi appezzamenti di terra dal 1948. Queste pratiche violente e discriminatorie contro i pastori hanno avuto, ed hanno tuttora, conseguenze catastrofiche sul benessere dell'intera comunità, cosi come sull'economia della stessa, in quanto ne hanno limitato la libertà e la possibilità di portare avanti quella che è stata ed è tuttora la principale attività economica del villaggio, l'allevamento.

8-Assemblea Generale (AG) NU, Patto Internazionale relative ai diritti civili e politici (ICCPR), Articolo 2, 1966.

9- Disponibile qui

10- Vedi <u>questo video</u>, <u>questo video</u> o <u>questo post</u>

11- Documentato <u>qui</u> e <u>qui</u>, e video disponibile <u>qui</u>

12- Vedi Appendice 2, "Firing Zone 918 e 'terra di stato' nell'area di Tuba".

13- ACRI, 2013. "Information Sheet – Allocation of State Land in the OPT". Disponibile a https://law.acri.org.il/en/2013/04/23/info-sheet-state-land-opt/

14-B'tselem, 2019. "Settlements". Disponibile a https://www.btselem.org/settlements



Il diritto alla vita, alla sicurezza della persona ed il divieto di tortura e di altre punizioni o trattamenti crudeli, disumani o degradanti

Le violenze fisiche, verbali e psicologiche dei coloni israeliani contro i pastori, i bambini ed il resto della comunità di Tuba hanno ripetutamente messo in pericolo la loro vita, diritto protetto dall'articolo 6 dell'ICCPR ed "inerente alla persona umana" ¹⁵. Le loro aggressioni violano il diritto dei palestinesi alla "sicurezza della persona", o all'integrità fisica e mentale ¹⁶, sancito dall'articolo 9 della convenzione sopracitata. Se, da un lato, i coloni sono direttamente responsabili ed imputabili per le violazioni di questo diritto, in quanto autori della violenza, d'altro canto Israele non adempie al suo dovere di proteggere qualsiasi individuo sotto la sua giurisdizione da prevedibili minacce alla vita o all'integrità fisica da parte di qualsiasi soggetto, sia esso un'autorità o un privato ¹⁷, come affermato nel Commento General no. 35 del comitato per i diritti civili e politici. Lo Stato Occupante non ha risposto in maniera appropriata ai numerosi episodi di violenza da parte dei coloni, ripetutisi sistematicamente dalla fine degli anni '90 fino ad oggi, non attenendosi alle sue responsabilità dettate dal Diritto Internazionale, come approfondito nel riquadro "La violenza dei coloni e la responsabilità di Israele". Il mancato rispetto per la dignità e l'integrità fisica e mentale dei palestinesi di Tuba, inoltre, rappresenta una forma di trattamento crudele, inumano e degradante, proibito dall'articolo 7 dell'ICCPR anche nel caso in cui venga inflitto

da individui che agiscono a titolo privato, come stabilito dal comitato per i diritti umani nel Commento Generale no. 20, e potrebbe addirittura costituire una forma di tortura in quanto i coloni infliggono sofferenze fisiche e mentali per intimidire i palestinesi "sotto [istigazione] o con il consenso espresso o tacito [di un funzionario pubblico o di qualsiasi altra persona che agisca a titolo ufficiale]"¹⁸, in altre parole sotto gli occhi dell'esercito o della polizia israeliana.

Le incursioni dei coloni nel villaggio violano, in aggiunta, l'articolo 11 del Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali (ICESCR) che sancisce il diritto ad uno standard di vita adeguato ed implica, secondo il Commento Generale no. 4, il diritto a vivere in un luogo in sicurezza, pace e dignità ed il diritto ad un "riparo adeguato" e sicuro¹⁹. Inoltre, irrompendo nel villaggio e nelle case, i coloni non rispettano il divieto di "interferenze arbitrarie o illegittime nella [vita privata], nella [famiglia], nella [casa] o [corrispondenza]", sancito dall'articolo 17 dell'ICCPR.

Percorsi Vietati

Gli abitanti di Tuba sono costretti a percorrere strade infinite che si snodano tra valli desertiche se vogliono raggiungere i villaggi e le cittadine

- **15-** Assemblea Generale NU, ICCPR, 1966, Articolo 6.
- **16-** Comitato per i Diritti Umani (HRC) dell'ONU, "Commento Generale no. 35, Articolo 9 (Libertà e sicurezza della persona)". 16 Dicembre 2014, CCPR/C/GC/35, disponibile a https://www.refworld.org/docid/553e0f984.html
- 17- Vedi sopra.
- **18-** Assemblea Generale NU, Convenzione contro la Tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, 1984, Articolo
- 1. Disponibile in lingua inglese a https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/cat.aspx , in lingua italiana a https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione_contro_la_Tortura.pdf
- **19-** Comitato dei Diritti Economici, Sociali e Culturali (CESCR) delle NU, "Commento Generale no. 4, Articolo 11". 13 Dicembre 1991, E/1992/23, disponibile a: https://www.refworld.org/docid/47a7079a1.html



"Se nei primi tre giorni il viaggio di andata e ritorno da scuola è andato liscio, il quarto giorno è stata una vera tragedia"

palestinesi più vicine. Infatti, la violenza dei coloni ha avuto pesanti conseguenze anche sulla libertà di movimento della comunità palestinese ed ha ostacolato l'accesso della stessa al villaggio di At-Tuwani ed alla città di Yatta, i due maggiori punti di riferimento per i residenti di Tuba in quanto luoghi in cui poter usufruire dei servizi ed i beni più essenziali. Nel tragitto da Tuba ad At- Tuwani ed alle zone limitrofe più popolate e commerciali, i palestinesi hanno subito, e continuano a subire, aggressioni continue che sono risultate nell'effettiva impossibilità di percorrere le strade più brevi, le più vicine all'avamposto di Havat Ma'on ed alla colonia di Ma'on. In particolare, la strada che una volta veniva utilizzata dalla comunità di Tuba per raggiungere il villaggio di At- Tuwani, a circa due chilometri di distanza, oggi è praticamente impercorribile e di fatto chiusa ai palestinesi in quanto situata tra la colonia e l'avamposto. Tra il 2000 ed il 2002, infatti, le persone che hanno continuato a percorrere quella strada sono state poi vittime delle violenze indicibili dei coloni e degli arresti, detenzioni e multe da parte della polizia israeliana²⁰, fino a quando, nel 2002, ai palestinesi non è stato definitivamente vietato di accedere o percorrere la strada. A quel punto, sono stati costretti a cercare dei percorsi alternativi.

Bambini sotto scorta

Hamze, fratello di Ahmed, ha appena concluso il suo ultimo anno di scuola superiore ad At-Tuwani. Le bambine ed i bambini di Tuba sono gli unici palestinesi a cui è permesso percorrere la strada più breve tra Tuba ed At-Tuwani, che si snoda tra l'avamposto di Havat Ma'on e la colonia di Ma'on. Dal 2004, infatti, il loro tragitto da e verso la scuola passa di lì, un tragitto però alquanto inusuale. In quello stesso anno, la comunità di Tuba decise coraggiosamente di tornare, con i bambini, a percorrere la strada breve, appoggiata da attivisti internazionali ed israeliani che si offrirono di accompagnare ogni giorno il gruppo di piccoli palestinesi verso At-Tuwani la mattina e di ritorno verso Tuba nel primo pomeriggio, dopo due anni di camminate lunghissime e su strade impervie, troppo faticose per dei bambini. "Se i primi tre giorni furono tranquilli ed i bambini riuscirono a percorrere la strada corta più o meno in tranquillità, il quarto giorno

20- Secondo quanto raccontato da Ahmed, i coloni avvisavano la polizia israeliana ogniqualvolta vedessero un palestinese percorrere quella strada, e la polizia arrestava e deteneva l'uomo, la donna o il bambino nella stazione di polizia più vicina, quella di Kiriyat Arba, per poi rilasciarlo su

cauzioni di migliaia di shekel e forzarlo a firmare dichiarazioni in ebraico in cui il palestinese garantiva di non passare più per la strada, pena una multa o perfino il carcere.



fu una vera tragedia", ricorda Ahmed. Undici coloni con il volto coperto, nascosti dagli alberi nel boschetto, aspettarono che i bambini raggiungessero il tratto di strada più vicino all'avamposto, accompagnati dai volontari di Operazione Colomba e del Christian Peacemakers Team, un'altra organizzazione di corpi civili di pace, li accerchiarono e iniziarono ad inseguirli e a picchiarli. I bambini e le bambine non fecero in tempo a fuggire e due di loro vennero feriti seriamente, mentre le percosse e le bastonate dei coloni provocarono gravi fratture anche a due dei volontari internazionali. L'episodio fu immediatamente portato davanti al Comitato della Knesset per i diritti del fanciullo il quale, al fine di garantire ai bambini i loro diritti fondamentali quali il diritto alla sicurezza ed all'integrità fisica ed il diritto all'istruzione, adottò una misura alquanto insolita: decise che una scorta militare avrebbe accompagnato i bambini nel loro tragitto da e verso la scuola. La violenza inaudita dei coloni di Havat Ma'on, in quell'episodio specifico così come nei numerosi altri che ne seguirono, rimase però impunita²¹, mentre i bambini dovettero di lì in poi affidare la loro protezione agli stessi soldati che, nel frattempo, irrompevano nelle loro case durante la

notte o presiedevano alle demolizioni delle abitazioni dei loro amici e parenti. Inoltre, le continue assenze, i ritardi e le negligenze della scorta militare²² non hanno garantito la sicurezza lungo la strada breve ed hanno esposto i bambini a rischi estremi e ad ulteriori episodi di violenza da parte dei coloni ²³.

Il diritto all'istruzione ed il diritto al lavoro

I comportamenti aggressivi dei coloni nei confronti dei bambini, l'incapacità o la mancanza di volontà da parte delle autorità competenti di avviare indagini o azioni penali per assicurare la responsabilità e scoraggiare ulteriore violenza, e le negligenze della scorta militare israeliana infrangono il diritto all'istruzione dei bambini di Tuba, sancito dall'articolo 13 dell'ICESCR e dall'articolo 28 della Convenzione dei diritti del fanciullo (CRC). Israele non sta fermando o sta adottando pratiche che ostacolano o impediscono il godimento del diritto all'istruzione²⁴, mentre la scuola non è in un luogo accessibiledal momento che espone i bambini a violenza fisica e verbale, contrariamente a quanto stabilito nel Commento Generale no. 13 del Comitato per i diritti economici, sociali e culturali. In quanto stato firmatario del Protocollo opzionale alla convenzione dei diritti del fanciullo concernente il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, Israele dovrebbe impegnarsi a garantire il continuo miglioramento della condizione dei bambini senza alcuna

²¹⁻ Hass, 2018. "Palestinian Kids' Long Trek to School – past the Settler with the Handgun", Haaretz. Disponibile a https://www.haaretz.com/israel-news/MAGAZINE-palestinian-kids-long-trek-to-school-beyond-the-settler-with-the-gun-1.6492193

²²⁻ Come documentato dai volontari di Operazione Colomba, che monitorano la scorta militare per l'intera durata dell'anno scolastico, ad esempio <u>qui</u>

²³⁻ Come è accaduto nell'episodio riportato da Amira Hass nell'articolo sopracitato, "Palestinian Kids' Long Trek to School", Haaretz, 2018.

²⁴⁻CESCR, "Commento Generale no. 13, il diritto all'istruzione (articolo 13)". 8 Dicembre 1999, E/C.12/1999/10, disponibile a: https://www.refworld.org/docid/4538838c22.html



discriminazione ed a promuovere il loro sviluppo in pace e sicurezza²⁵, responsabilità alle quali lo Stato Occupante non sta adempiendo. Esso, inoltre, non garantisce il diritto di "ottenere la possibilità di guadagnarsi la vita con un lavoro liberamente scelto od accettato" in quanto i pastori di Tuba, ad esempio, non possono pascolare il gregge nelle terre intorno al villaggio a causa della violenza dei coloni e, per la stessa ragione, gli altri residenti non possono raggiungere facilmente i villaggi più vicini dove avrebbero maggiori opportunità lavorative, in violazione dell'articolo 6 del Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali (ICESCR).

L'unica strada

Ahmed fa avanti e indietro da Tuba almeno due volte al giorno e passa ore al volante della sua piccola auto blu per raggiungere il villaggio di At- Tuwani, nonostante sia solo ad un paio di chilometri di distanza. Oggi, tutti gli abitanti del villaggio, ad eccezione dei bambini accompagnati dai soldati, sono costretti a camminare per almeno 45 minuti, lungo un sentiero quasi impercorribile ed interminabile che circoscrive l'avamposto di Havat Ma'on. Il lungo tragitto, però, non li protegge del tutto dal rischio di essere

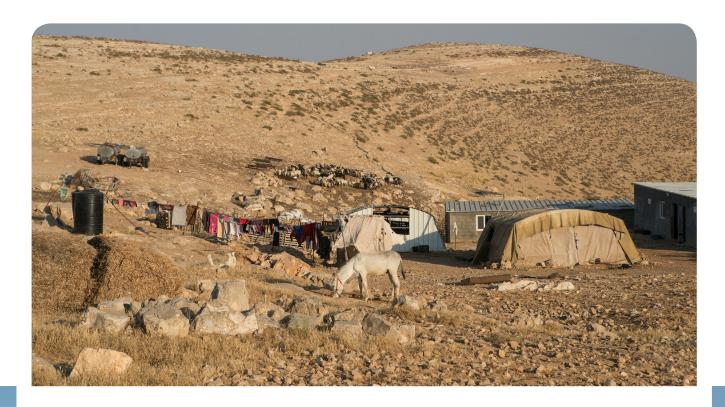
attaccati, come riportato dai volontari internazionali che li accompagnano quotidianamente²⁶. Per questo motivo, il più delle volte, gli abitanti di Tuba devono intraprendere veri e propri viaggi, solitamente in automobile o in asino, di più di 6 chilometri seguendo una strada lunga e sterrata, utilizzata dalla chiusura della strada breve nel 2002 e che attraversa diversi villaggi palestinesi nel deserto e disegna un cerchio che va verso sud-est, poi procede verso ovest per tornare poi verso nord. In alternativa, possono guidare per mezz'ora e raggiungere la tangenziale 317, una lunga arteria che collega gli insediamenti della zona alla strada 60 che conduce poi a Gerusalemme. Nonostante guesta opzione sia più breve, le condizioni della strada non la rendono, tuttavia, interamente percorribile in automobile. In realtà entrambe le strade sono, per la maggior parte, sterrate dal momento che l'amministrazione civile israeliana (ICA) non rilascia permessi ai palestinesi della zona per costruirne di nuove o asfaltare quelle già esistenti e, contemporaneamente, ne demolisce delle parti o vi colloca blocchi di cemento o ammassi di terra²⁷, impedendo intenzionalmente il transito dei residenti di Tuba e degli altri villaggi intorno. L'impercorribilità delle strade ha avuto pesanti

25-AG delle NU, Protocollo opzionale alla convenzione dei diritti del fanciullo concernente il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati. 25 Maggio 2000, A/RES/54/263, disponibile a https://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/OPACCRC.aspx

26-Ad esempio, il 7 settembre 2018, due coloni hanno lanciato pietre con delle fionde a dei palestinesi che camminavano verso Tuba, come riportato da Amira Hass in "Palestinian Kids' Long Trek to School – Past

the Settler With the Handgun". O vedi qui

27- Nell'estate del 2018, la municipalità di Masafer Yatta ha costruito una parte della strada lunga di notte, tuttavia l'amministrazione civile e l'esercito israeliano sono subito intervenuti interrompendo i lavori e bloccando il passaggio con accumuli di terra e dighe, come racconta Ahmed e secondo quanto documentato <u>qui</u>



conseguenze sulla salute dei palestinesi della zona in quanto, in caso di emergenze mediche, non possono ricevere alcun primo soccorso. Nel 2003 la mamma di Ahmed, entrata in travaglio, dovette raggiungere At-Tuwani in asino, percorrendo la strada più lunga per minimizzare il rischio di essere attaccata dai coloni, in quanto l'ambulanza non poté raggiungere il villaggio di Tuba. Allo stesso modo, nel 2010 una bambina di 6 anni, ferita gravemente da un colono di ritorno da scuola, dovette essere trasportata su un asino per essere poi assistita dall'ambulanza che l'attendeva sul tratto della tangenziale 317 più vicino al villaggio. La comunità di Tuba, quindi, vive in un isolamento più complesso, un isolamento forzato, che deriva dal rischio di essere attaccati dai coloni che risiedono nelle vicinanze e dall'impercorribilità delle strade alternative, più lontane da Havat Ma'on e dai suoi abitanti ma anche molto più lunghe.

Il diritto alla libertà di movimento ed il diritto alla salute

28- Assemblea Generale delle NU, Patto Internazionale relativo ai diritti civili e politici (ICCPR), 1966, Articolo 12. Disponibile a https://www.ohchr.org/en/ professionalinterest/pages/ccpr.aspx, in lingua italiana a https://www.admin. ch/opc/it/classified-compilation/19660262/201110270000/0.103.2.pdf 29- ILC (International Law Commission), Progetto di articoli sulla responsabilità

(1)(a). Disponibile in lingua inglese a http://legal.un.org/ilc/texts/instruments/ english/commentaries/9_6_2001.pdf, in lingua italiana a http://docenti. unimc.it/f1.marongiubuonaiuti/teaching/2015/14423/files/testi-normativi-

dello stato della Commissione del Diritto Internazionale (ILC), 2001, Articolo 25

di-riferimento-generale/progetto-di-articoli-sulla-responsabilita 30 - Vedi sopra, nota 27.



Tuba di fatto invalidano la fruibilità del diritto e, allo stesso tempo, non rispettano i principi di uguaglianza e non-discriminazione in quanto i coloni israeliani che risiedono illegalmente nella zona godono del diritto nella sua interezza.

Le restrizioni sul movimento comportano ulteriori violazioni di ulteriori diritti, ed il diritto alla salute ne è un esempio. Nei sopracitati casi di emergenze mediche, questo diritto viene violato conseguentemente all'impossibilità di spostarsi ed alla difficile percorribilità delle strade. In aggiunta, secondo quanto riportato dalla missione di accertamento dei fatti delle Nazioni nel report su le implicazioni delle colonie israeliane sui diritti civili, politici, economici, sociali e culturali del popolo palestinese nei territori palestinesi occupati, la violenza dei coloni impedisce alla comunità di Tuba di "godere delle migliori condizioni di salute fisica e mentale che sia in grado di conseguire"³¹, sancito dall'articolo 12 dell'ICESCR; l'esposizione continua a minacce,

RASI AL SUOLO

Ogni singola famiglia del villaggio ha assistito, almeno una volta, alla demolizione della propria casa. A Tuba è vietato costruire case, cosi come qualsiasi altra struttura ed infrastruttura. Lo stato occupante non approva piani regolatori nell'area né rilascia permessi edilizi alla comunità. Israele sta inoltre progressivamente demolendo o rilasciando ordini di demolizione a tutti gli edifici nel villaggio, case, pozzi e recinti, ad eccezione delle grotte. Già nel 1997, l'intero villaggio venne interamente raso al suolo dalle forze di occupazione³² mentre, nel 1999, l'esercito israeliano evacuò con la forza l'intera comunità di Tuba, insieme ad altri 11 villaggi nelle colline a sud di Hebron che si ergevano in quelle zone da prima dell'inizio dell'occupazione militare33, scaricando le persone e pochi dei loro averi nella zona di Yatta, nel lato opposto alla strada 317³⁴. Israele dichiarò che le comunità risiedevano illegalmente in una zona di addestramento militare, dichiarata "Firing Zone 918" negli anni '7035. Secondo quanto raccontato da Ahmed, l'espulsione forzata avvenne dopo mesi di minacce ed arresti da parte della polizia israeliana, quali l'arresto arbitrario e la conseguente detenzione amministrativa di una settimana dello zio, mirati a spingere l'intera comunità fuori dall'area. Subito dopo l'evacuazione, la maggior parte delle famiglie

³¹⁻ HRC delle NU, Report of the Independent International Fact-finding Mission to Investigate the Implications of the Israeli Settlements on the Civil, Political, Economic, Social and Cultural Rights of the Palestinian People Throughout the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem, A/HRC/22/63, 7 February 2013. Disponibile a https://www.ohchr.org/Documents/HRBodies/HRCouncil/RegularSession/Session22/A-HRC-22-63_en.pdf

³²⁻ Secondo quanto testimoniato da Ahmed.

³³⁻ B'tselem, 2013. "Masafer Yatta communities whose land has been declared a firing zone". Disponibile a https://www.btselem.org/south_hebron_hills/masafer_yatta

³⁴⁻ Vedi B'tselem, 2013, "Barrier along Route 317", which explains Israel's failed attempt to annex the area South of the route. Disponibile a https://www.btselem.org/south_hebron_hills/fence_along_road_317

³⁵⁻B'tselem, 2013. "Masafer Yatta".



si stabilizzò ad At-Tuwani, determinate a tornare ad abitare le loro terre. Dopo una petizione presentata alla Corte Suprema israeliana dai 12 villaggi, supportati dall'Associazione per i diritti civili in Israele (ACRI)³⁶, la corte emise un provvedimento cautelare, quindi di carattere temporaneo, permettendo ai palestinesi di ritornare nei propri villaggi, o in ciò che ne rimaneva, nel Marzo del 2000³⁷. Negli anni a seguire, l'amministrazione civile israeliana non permise alle comunità di ricostruire gli edifici demoliti, continuò a radere al suolo qualsiasi struttura costruita senza permesso, di fatto impossibile da ottenere, e, nel 2012, in seguito ad esercitazioni militari nell'area, il ministro della difesa comunicò alla corte l'intenzione di demolire otto villaggi nella Firing Zone 918. Tuba non fu incluso negli otto villaggi e agli abitanti fu permesso restare sulle loro terre, nonostante facciano ancora parte della Firing Zone anche se non nella zona "attiva"38, in altre parole quella tutt'oggi utilizzata per le esercitazioni militari. Ciononostante, i permessi edilizi continuano a non essere rilasciati e gli israeliani continuano a demolire qualsiasi struttura, come è accaduto il 20 Marzo 2019 quando le autorità competenti (il District Coordination Office, DCO) hanno distrutto una casa, rispondendo con bombe sonore e l'arresto di un ventiduenne alle proteste pacifiche

della comunità, solidale alla famiglia colpita³⁹.

Implicazioni giuridiche della Firing Zone 918

La dichiarazione di "Firing Zone 918" a Tuba e nei villaggi tutt'intorno rappresenta una violazione del Diritto Umanitario Internazionale, e in particolare di una consuetudine sancita anche dall'articolo 55 dei regolamenti dell'Aia secondo il quale i beni immobili pubblici devono essere amministrati in linea con le regole di usufrutto. La dichiarazione della terra quale "zona militare chiusa", di per sé illegale, ha comportato poi il trasferimento forzato attuato da Israele nel 1999, in aperta violazione dell'articolo 12 dell'ICCPR che, oltre al diritto alla libertà di movimento, prevede che tutti gli individui debbano essere liberi di scegliere la propria residenza ed essere protetti da qualsiasi forma di sfollamento interno. L'impossibilità effettiva di costruire e rinnovare case ed infrastrutture, in aggiunta alle continue demolizioni e confische, rappresentano ulteriori violazioni del Diritto Umanitario Internazionale e del Diritto Internazionale dei Diritti Umani da parte di Israele. Il regime restrittivo di costruzione e pianificazione imposto dallo stato occupante sulla comunità viola l'articolo 43 della

"L'espulsione forzata è arrivata dopo mesi di minacce, arresti arbitrari e altri tentativi della polizia israeliana di spingere l'intera comunità a lasciare l'area"

³⁶⁻ ACRI, 2016. "Info-sheet: The 12 Villages of Firing Zone 918 in the South Hebron Hills". Disponibile a https://law.acri.org.il/en/2016/02/21/firing-zone-918-infosheet/

³⁷⁻ B'tselem, 2013. "Masafer Yatta".

³⁸⁻ Vedi Appendice 1, "Mappa delle colline a Sud di Hebron".

³⁹⁻ Vedi il post Facebook di Operazione Colomba datato 21 Marzo 2019. Disponibile a https://www.facebook.com/OperationDove/videos/321555148712770/UzpfSTkxNjM1NzgyNTExNjgzMzoyMTlxMDkw-MzUxMzEwMjM1/?q=operation%20dove&epa=SEARCH_BOX



quarta convenzione dall'Aia dal momento che non risponde ai bisogni delle persone protette e stravolge totalmente le leggi vigenti nel paese prima dell'inizio dell'occupazione militare dei territori. Inoltre, se la confisca della proprietà privata infrange l'articolo 46 dei regolamenti dell'Aia, le ripetute demolizioni amministrative attuate da Israele nel villaggio non sono giustificabili in quanto non dettate da necessità militari e, per questa ragione, costituiscono gravi violazioni dell'articolo 53 della quarta convenzione di Ginevra⁴⁰, che proibisce la distruzione della proprietà privata. In particolare, quando Israele rase al suolo l'intero villaggio nel 1997, commise una violazione di natura "grave" del Diritto Umanitario Internazionale, come definito nell'articolo 147 della quarta convenzione di Ginevra, e costituisce un crimine di guerra.

Prosciugarsi lentamente

Saleh carica quante più taniche riesce a trasportare in una sola volta. Non ha acqua corrente in casa ed il pozzo è per lui e la sua famiglia la principale fonte d'acqua per la casa e gli animali. Le restrizioni nell'edificazione e la pianificazione si traducono nell'impossibilità di costruire infrastrutture per raccogliere acqua o di installare tubature che collegherebbe l'intero villaggio alla rete idrica che, al contrario, serve le colonie e gli avamposti israeliani tutt'intorno ed il villaggio palestinese di At-Tuwani,

un'eccezione tra i villaggi delle colline a Sud di Hebron. Nel Febbraio 2019, l'amministrazione civile israeliana (ICA) ha divelto e poi confiscato le tubature che il consiglio dei villaggi di Masafer Yatta aveva installato pochi mesi prima per collegare alcuni dei villaggi della Firing Zone 918 alla rete idrica dell'area, su finanziamento di governi europei. La demolizione e confisca è durata più di sei ore, durante le quali la polizia israeliana ha arrestato due palestinesi che provavano ad opporsi al crimine ed un ufficiale ha perfino affermato che l'obiettivo ultimo di quell'operazione, e delle numerose altre nei villaggi, era "sostituire gli arabi con gli ebrei"41. Già nel 2006, sebbene l'ICA avesse già approvato, su pressione insistente di attivisti israeliani ed internazionali, l'installazione di tubature che collegassero Tuba alla rete idrica esistente, il timore di una reazione aggressiva dei coloni di Ma'on ed Havat Ma'on alla fine spinse le autorità israeliane a fermare i lavori. La comunità di Tuba, però, provò subito a richiedere l'accesso alla strada breve, tra l'insediamento e l'avamposto, per permettere ai camion di trasportare più facilmente e velocemente le taniche d'acqua fino al villaggio. La richiesta fu prontamente respinta e le autorità israeliane si mostrarono, ancora una volta, "conniventi con i coloni, i loro interessi e la

40 - Quarta Convenzione di Ginevra per la protezione delle persone civili in tempo di guerra del 12 agosto 1949. Articolo 53. https://ihl-databases.icrc.org/ihl/WebART/380-600060?OpenDocument

41 -Hass, 2019. "Palestinian Villages Had Running Water. Israel Put a Stop to It", Haaretz. Disponibile a https://www.haaretz.com/

israel-news/.premium-why-doesn-t-israel-want-palestinians-to-have-running-water-1.6959524 . Altre informazioni sulla demolizione in questione qui https://www.btselem.org/video/20190214_civil_administration_cuts_and_confiscates_water_pipe_servicing_12_communities_in_masafer_yatta



"Circondata dagli insediamenti e il deserto, la comunità di Tuba oggi vive in un isolamento imposto "

loro volontà", come ha affermato Ahmed, disilluso ed arrabbiato. Hamze aiuta i suoi fratelli più grandi e tutti gli altri giovani uomini della comunità a prendersi cura del piccolo impianto che permette alle famiglie di avere acqua in casa, anche se in quantità molto ridotte. L'organizzazione israelo-palestinese Comet-ME, nel 2011, ha impiantato nel villaggio un sistema di pompe, cisterne e tubi che permette alla comunità di avere in casa l'acqua piovana raccolta nel pozzo durante l'inverno. Quest'anno, però, le piogge, che di solito danno agli abitanti un po' di autonomia in termini di risorse idriche fino al mese di agosto, sono state scarse e li hanno obbligati ad acquistare le prime taniche d'acqua già ad inizio maggio. La comunità compra i fusti a Yatta dalla compagnia israeliana Mekorot. I prezzi sono molto più alti per i palestinesi dell'area rispetto al costo riservato ai coloni israeliani che, in alcuni casi, ricevono acqua gratis mentre i primi pagano fino a 35 shekel⁴² per metro cubo. Oltre al costo dell'acqua, controllata illegittimamente dallo stato occupante e gestita da una sua compagnia quando, al contrario, dovrebbe essere la popolazione palestinese ad avere la sovranità sulle risorse naturali nel proprio territorio, le famiglie di Tuba pagano cifre altissime per il trasporto dell'acqua in quanto i camion sono obbligati a percorrere strade quasi inaccessibili e molto lunghe per raggiungere il villaggio. Alla fine, ogni famiglia spende circa 800 shekel per acquistare 20 m3 d'acqua, quantità sufficiente per il consumo di due settimane al massimo⁴³. Tutti questi fattori spingono gli abitanti del villaggio ad utilizzare la minore quantità d'acqua possibile, ed il consumo medio nella Firing Zone 918 di circa 28 litri pro capite al giorno è in netto contrasto con i 211 litri registrati negli insediamenti israeliani delle colline a sud di Hebron, come riportato da B'tselem nel 2013⁴⁴.

A luci spente

Il vento che soffia sulle dune porta la luce nelle case e nelle grotte di Tuba. Le autorità israeliane non hanno permesso alla comunità di collegarsi alla rete elettrica, la stessa che, analogamente a quella idrica, serve invece tutte le colonie nell'area e non i villaggi palestinesi. Fino al 2006 gli abitanti

42- Uno shekel (NIS) equivale a circa 0,25 €.

43- Come riportato da Ahmed.

44- "The South Hebron Hills".



di Tuba non avevano elettricità, e solo a partire da quell'anno il sindaco del villaggio di At- Tuwani procurò alla comunità alcuni generatori, comunque estremamente costosi e non sostenibili per la maggior parte delle famiglie a causa dell'alto costo della benzina che serviva per alimentarli. Il vero cambiamento è avvenuto nel 2011, quando l'organizzazione Comet-ME, col supporto del governo tedesco ed in collaborazione con organizzazioni non governative danesi e svizzere, ha dotato il villaggio di una turbina eolica e di nove pannelli solari.

È la luce del sole che, di tanto in tanto, regala qualche ora di TV alle famiglie. La turbina eolica ed i pannelli solari soddisfano il fabbisogno degli abitanti e sono frutto del progetto di Comet-ME iniziato nel 2008 mirato ad introdurre fonti di energia alternativa e rinnovabile nei villaggi dell'intera area delle colline a Sud di Hebron⁴⁵. A Tuba ogni famiglia paga 100 shekel al mese di cauzione per coprire le spese per la manutenzione degli impianti elettrici, che un impiegato di Comet-ME controlla periodicamente, e ad ogni nucleo familiare riceve energia elettrica in base al numero dei suoi membri. L'intera comunità è comunque in parte responsabile della manutenzione dei pannelli e della turbina, ed i residenti partecipano periodicamente a dei training

organizzati da Comet-ME per apprendere competenze sugli impianti e, infine, rafforzare l'indipendenza energetica dell'intero villaggio. Ciononostante, le taniche, cosi come la turbina ed i pannelli solari, potrebbero essere demoliti o confiscati dalle autorità israeliane da un momento all'altro.

Il diritto ad uno standard di vita adeguato ed il diritto alla famiglia

Le restrizioni sull'edificazione e la demolizione e confisca di tubature, strade e case imposte dallo stato occupante danno origina e gravi violazioni di ulteriori diritti fondamentali, quali il diritto ad uno standard di vita adeguato e il diritto alla famiglia. L'articolo 11 del Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali protegge il diritto ad uno standard di vita adeguato, il quale comprende sia il diritto ad un'abitazione adeguata che il diritto all'acqua, secondo quanto specificato anche dal Comitato per i diritti economici, sociali e culturali nel Commento Generale no. 15. La maggior parte delle abitazioni a Tuba non sono adeguate in quanto, in primo luogo, le demolizioni così frequenti ed indiscriminate non garantiscono ai residenti il diritto di vivere in sicurezza, pace e dignità⁴⁶. In aggiunta, le case non soddisfano il criterio di "accessibilità" delineato nel sopracitato Commento Generale, e molte delle grotte in cui vivono alcune delle famiglie sono inabitabili, i servizi di base non sono disponibili né facilmente

45- B'tselem, 2013. "The South Hebron Hills". **46-**Comitato dei Diritti Economici, Sociali e Culturali (CESCR) delle NU, "Commento Generale no. 4, Articolo 11". 13 Dicembre

1991, E/1992/23, disponibile a: https://www.refworld.org/docid/47a7079a1.html



accessibili e gli abitanti non godono della certezza giuridica del possesso e non sono quindi protetti in alcun modo dal rischio di sfratto. Lo stesso articolo sancisce il diritto all'acqua, definito nel Commento Generale no. 15 come diritto ad avere accesso ad acqua di qualità adeguata e in quantità sufficiente per soddisfare i bisogni umani. L'acqua a Tuba scarseggia, è costosa e difficilmente accessibile. Per queste ragioni, la comunità intera non gode pienamente del suddetto diritto, presupposto fondamentale alla base della vita e dignità umane⁴⁷. Per ultimo, il diritto alla famiglia, sancito dall'articolo 10 dell'ICESCR, non è protetto ed è anzi violato.

DUE PESI E DUE MISURE

Circondata su due lati dagli insediamenti israeliani, non solo di Ma'on ed Havat Ma'on ma anche di Carmel e Avigayil, e sui due lati restanti dalla zona di esercitazione militare "Firing Zone 918", la comunità di Tuba oggi vive un isolamento forzato. L'occupazione militare e l'effettiva colonizzazione dei territori palestinesi da parte di Israele attraverso l'edificazione ed espansione di colonie illegali hanno

"Le politiche e le pratiche intrinsecamente discriminatorie e oppressive delle autorità israeliane sul villaggio occupato di Tuba mirano al trasferimento forzato della comunità palestinese"

provocato continue violenza ed abusi contro la popolazione palestinese e costanti demolizioni e confische che hanno segregato la comunità e ne hanno impedito la crescita. Il caso di Tuba mostra le enormi disparità esistenti tra i coloni israeliani e le comunità palestinesi, e rivela l'interesse del potere occupante di perseguire e preservare il controllo sulla terra dei primi creando, allo stesso tempo, un ambiente invivibile per i secondi, con l'obiettivo di spingerli a fuggire. La violenza impunita degli israeliani e gli arresti arbitrari dei palestinesi⁴⁸, l'assegnazione di più terra ai coloni⁴⁹ e la simultanea espropriazione di risorse ai palestinesi, il permesso

47- UNHRC, "The human right to safe drinking water and sanitation". 2 Ottobre 2014. UN Doc. A/HRC/RES/27/7; See UNGA Res 64/292. 28 July 2010. UN Doc A/64/292; UNGA Res 68/157. 18 Dicembre 2013. UN Doc A/68/157.

48-Nel 2014, un colono di Ma'on ha accusato quattro bambini, di età dagli 11 ai 15 anni, di aver raccolto delle ciliege dagli alberi nella colonia; dopo aver segnalato il fatto all'esercito, i soldati hanno subito chiamato la polizia che ha condotto i minori alla stazione di polizia ed ha interrogato due di loro senza notificare i genitori. Vedi Matar, 2014. "Young Palestinian girls detained on suspicion of - eating cherries", +972.

Disponibile a https://972mag.com/young-palestinian-girls-detained-on-suspicion-of-eating-cherries/91411/

49- Come documentato da B'tselem in "The South Hebron Hill", nel 2009, mentre al villaggio di At-Tuwani, l'unico nella zona che ha ottenuto un piano regolatore dall'ICA, sono stati allocati 52 dunums di terra (un dunum equivale a 1000m2) in totale, i quali non includevano nel piano tutta la zona costruita lasciando molti edifici sotto minaccia di demolizione, l'amministrazione civile israeliana ha allocato, nello stesso periodo, 385 dunums di terra alla colonia di Ma'on nonostante i due centri abitati abbiano una popolazione simile in numero.



di costruire senza permessi per i primi e le restrizioni sull'edificazione e pianificazione per i secondi, il carattere discriminatorio ed oppressivo delle politiche e pratiche delle autorità israeliane nel villaggio occupato di Tuba rivela l'intento di trasferire con la forza la comunità palestinese, cosi come di tutte le altre comunità nell'area delle colline a Sud di Hebron, e di frammentare la contiguità territoriale che, come nel resto della Cisgiordania, produce inevitabili fratture anche nel tessuto sociale.

Discriminazione e trasferimento forzato

Le mancanze da parte di Israele nell'avviare indagini e perseguire i responsabili delle ripetute violenze contro gli abitanti di Tuba mostrano la mancanza d'interesse e di volontà politica del potere occupante di mettere fine al clima di impunità ed impedire o scoraggiare futuri abusi e gravi violazionideidirittiumanidapartedeicolonicontroipalestinesi. La connivenza delle autorità israeliane con i crimini dei coloni, i quali rappresentano già una forma di discriminazione, contribuisce ulteriormente alla sistematica discriminazione razziale già portata avanti dallo stato attraverso sistemi di leggi e pratiche di natura discriminatoria, in violazione della Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale, ratificata da Israele nel 1979. Il caso di Tuba fa vedere come Israele abbia creato due sistemi separati di diritti e privilegi, infrangendo il principio

di uguaglianza e non-discriminazione, caposaldo del Diritto Internazionale, favorendo i cittadini israeliani a spese del popolo palestinese. Le politiche adottate a beneficio dei coloni perpetuano la crescita degli insediamenti, illegali secondo l'articolo 49 della quarta convenzione di Ginevra. Allo stesso tempo, le pratiche discriminatorie contro i palestinesi rappresentano misure mirate a spingere la comunità fuori dal villaggio. L'obiettivo di Israele è il trasferimento forzato, vietato dal Diritto Umanitario Internazionale e crimine di guerra secondo l'articolo 8 dello Statuto di Roma.

SALEH E IL FUTURO DI TUBA

Saleh, fratello di Ahmed, è una delle facce della resilienza della comunità di Tuba. Ha vent'anni ed ha appena iniziato gli studi universitari in Diritto Internazionale, determinato ad acquisire tutte le competenze necessarie per poter fornire supporto legale alle famiglie di Tuba che ne avranno bisogno ogniqualvolta i coloni israeliani o le autorità dello stato occupante minacceranno o applicheranno misure illegali, ingiuste e discriminatorie nei confronti della comunità. Saleh vive con i suoi genitori, i suoi fratelli e le sue sorelle in una grotta, l'unico luogo dove si sentono tutti più sicuri in un ambiente così poco sicuro. La grotta è per loro un rifugio, dove qualsiasi preoccupazione quasi svanisce e l'imprevedibilità dell'occupazione fa un po' meno paura, anche se

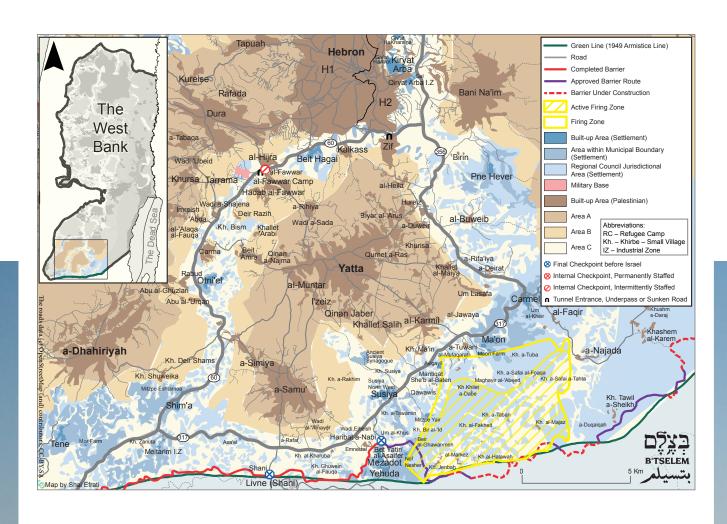
RACCOMANDAZIONI

COSPE invita gli Stati Terzi a rispettare le responsabilità sancite dal Diritto Internazionale, ed in particolare di:

- Condannare pubblicamente e chiedere ad Israele di cessare immediatamente le violazioni del Diritto Internazionale Umanitario e del Diritto Internazionale dei Diritti Umani che sta commettendo nel caso in questione, e nell'intero territorio occupato più in generale, vale a dire, inter alia, le violazioni del diritto alla vita, alla libertà di movimento, ad uno standard di vita adeguato, alla salute ed alla sicurezza della persona;
- Urgere Israele ad attenersi all'obbligo positivo, dettato dal Diritto Internazionale dei Diritti Umani, di assicurare che i diritti della comunità palestinese vengano rispettati e non vengano violati da persone o entità private, quali i coloni, e di assicurare la dovuta diligenza (due diligence) nel prevenire, punire, condurre indagini o risarcire il danno provocato dalle azioni dei coloni, ricordando che il mancato adempimento di questi obblighi dà luogo all'imputabilità diretta dello stato per le stesse violazioni commesse dai civili israeliani;
- Spingere Israele a cessare ed invertire il processo di frammentazione dei territori occupati ed attenersi al Parere Consultivo della Corte Internazionale di Giustizia sulle conseguenze legale della costruzione del muro nei territori palestinesi occupati, ed il processo ad esso parallelo di continue demolizioni amministrative a Tuba, cosi come in numerosi altri villaggi nei territori occupati, che costituiscono gravi violazioni del Diritto Umanitario Internazionale e mirano al trasferimento forzato dei palestinesi, crimine di guerra secondo il Diritto Penale Internazionale;
- Supportare le azioni legali di fronte ad organi giuridici regionali ed internazionali che mirano a garantire i diritti e la sicurezza dei palestinesi e ad impedire l'impunità dei responsabili di gravi crimini internazionali.
- Riconoscere e sostenere il diritto inalienabile, permanente e incondizionato della popolazione palestinese all'autodeterminazione, e assicurare che i Palestinesi conservino la sovranità sulla propria terra e sulle proprie ricchezze e risorse naturali nei Territori Occupati.
- Spingere Israele a stabilire un piano con scadenza per porre fine all'occupazione del territorio palestinese, inclusa Gerusalemme Est.



APPENDICE 1: MAPPA DELLE COLLINE A SUD DI HEBRON



APPENDICE 2: FIRING ZONE 918 E 'TERRA DI STATO' NELL'AREA DI TUBA



		-

		-

